

## **MECCANISMO DI STABILITÀ, LA RIFORMA NON VA BLOCCATA**

**di Lorenzo Bini Smaghi**

**su Il Corriere della Sera del 28 novembre 2020**

Per varare definitivamente il pacchetto di aiuti previsti nell'ambito del Next Generation EU, i Capi di governo dei paesi europei dovranno superare, nella riunione del 10-11 Dicembre prossimo, il veto posto dalla Polonia e dell'Ungheria. In quella occasione si dovrà approvare anche la riforma del Meccanismo europeo di stabilità l'ormai famoso MES che introduce nuove linee di credito precauzionali, a condizioni limitate, e consente di rafforzare il Fondo di risoluzione bancario in caso di crisi. La riforma rappresenta un passo importante per la realizzazione di un mercato finanziario europeo più integrato, necessario per assicurare maggior stabilità finanziaria e per sostenere la ripresa dell'economia europea dopo la crisi pandemica. Anche in questo caso però c'è il veto, questa volta da parte dell'Italia.

Tuttavia, a differenza del veto della Polonia dell'Ungheria sul NextGEU, motivato dal timore che i fondi possano essere bloccati se la loro erogazione dovesse dipendere dal rispetto dei diritti umani, nessuno ha capito quali sono i motivi per cui l'Italia si oppone alla riforma del MES.

Nel dibattito che si è svolto in Italia negli ultimi due anni, l'opposizione al MES si è basata sul timore che una riforma del meccanismo avrebbe introdotto condizioni più stringenti di accesso. Questa tesi non è coerente con i testi di base del trattato e pertanto non è capita dagli altri partner europei.

Innanzitutto, la richiesta di far ricorso ai finanziamenti del MES è una libera scelta degli stati membri. Non vi è alcun obbligo. Ciascun membro sceglie sulla base di una sua valutazione economica e politica dei vantaggi di usare tali fondi. Ciò si applica anche alla linea di credito sanitaria introdotta di recente. Il MES ha messo a disposizione dell'Italia 37 miliardi da spendere nel settore sanitario, a un tasso vantaggioso, che comporta un risparmio di circa 300 milioni all'anno. Nonostante il possibile risparmio, il governo italiano ha deciso, per motivi politici, di non farvi ricorso. In nessun modo si può tuttavia sostenere, come avevano fatto a suo tempo gli oppositori al MES, che l'esistenza di tale linea di

credito abbia rappresentato un vincolo o un danno per il nostro paese. Il danno, per i contribuenti, è semmai quello di non averlo usato.

Lo stesso principio si applica alla riforma più generale del MES che deve essere varata dal Consiglio europeo a fine anno. Il MES è a disposizione degli stati membri, che sono liberi di scegliere se accedervi o meno. Negli anni passati hanno fatto ricorso al precedente meccanismo, con esiti diversi, la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna e Cipro. Quando la Spagna decise di usare il MES per finanziare la bad bank creata nel 2012 per finanziare il risanamento del sistema bancario spagnolo, l'Italia scelse invece di non aderire. L'Italia non è stata danneggiata né dall'esistenza del MES né dal fatto che altri paesi vi abbiano fatto ricorso.

Oltre alle nuove possibilità introdotte con la riforma, il nuovo MES comporta una serie di modifiche procedurali che sono state discusse e negoziate da tutti i paesi membri. Tra questi vi è un nuovo meccanismo per la valutazione della sostenibilità del debito che coinvolge sia la Commissione europea, come era prima il caso, sia il MES stesso. Senza entrare nei dettagli della nuova procedura, in pratica il cambiamento non appare significativo. È infatti illusorio pensare che mantenere il sistema attuale porti a decisioni molto diverse da quelle che si otterrebbero con il MES riformato. Il motivo è semplice, il Consiglio di Amministrazione del MES, composto dai rappresentanti dei ministri del Tesoro dei paesi membri, decide all'unanimità. Ci vuole dunque l'accordo di tutti i paesi per erogare i fondi. Certo, sarebbe bene arrivare un giorno ad un meccanismo più comunitario, che possa decidere a maggioranza invece che all'unanimità, ma non è ponendo il veto a questa riforma che si raggiungerà tale obiettivo.

Bloccare la riforma del MES appare controproducente, perché toglie la possibilità a paesi che potrebbero averne bisogno di ricorrere alle nuove potenzialità messe a disposizione, come il ricorso a finanziamenti precauzionali. Se un paese non intende far ricorso al MES è libero di non farlo, ma non si capisce perché debba impedirne l'uso agli altri. Mettere un veto alla riforma del MES significa negare agli altri paesi una opzionalità, creando loro un danno.

Il veto italiano è controproducente anche perché la riforma del MES rappresenta uno dei presupposti al completamento dell'unione bancaria e alla costituzione di un mercato europeo dei capitali, che è fondamentale per rafforzare il patrimonio delle imprese europee soprattutto quelle piccole e medie che maggiormente hanno patito in questa crisi. Per tutti

questi motivi il veto italiano appare incomprensibile e crea irritazione presso i nostri partner, proprio quando l'Italia si appresta a ricevere un ingente flusso di finanziamenti ed i trasferimenti a fondo perduto. Si tratta di una posizione insostenibile, che mina la credibilità del nostro paese.

Come si è visto nel caso del MES sanitario, la nuova riforma del MES crea nuove funzioni e nuove possibilità, ma la scelta di farvi ricorso continuerà ad essere basata sulle valutazioni economiche e politiche di ciascun paese. Gli altri paesi europei che sostengono la riforma l'hanno capito.